

Presentazione del concerto di Loreto del 1° dicembre 2006

di Anna Maria Novelli

Buona serata al pubblico presente e alle autorità che hanno voluto seguire questa giornata di “Rievocazioni musicali” organizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Loreto!

Il concerto che fra poco ascolteremo è dedicato al musicista Giovanni Tebaldini che, tra l’altro, fu direttore della Cappella Musicale Lauretana per oltre vent’anni (dal 1902 al 1925) e che lo vide operare quotidianamente in questa Basilica.

È stato organizzato dall’Associazione Corale-Culturale “Filippo Marchetti” di Camerino (che i loretani hanno avuto modo di conoscere in un precedente concerto).

“Caeciliae Nuptiae”, cioè “Le nozze di Santa Cecilia” (opera 21), è un poemetto gregoriano che prevede: soprano solo, pianoforte, harmonium e piccola orchestra. Comprende un Prologo, Le Nozze, Il Giudizio, Il Martirio e un Inno finale.

La presente rappresentazione vede esibirsi la soprano Rosalba Petranizzi (nel ruolo di Santa Cecilia), la voce narrante di Mariano Aprea con il Coro “Filippo Marchetti” di Camerino e il complesso strumentale del Conservatorio di Musica “Gioacchino Rossini” di Pesaro; il direttore è Lamberto Lugli.

Si tratta della prima edizione in epoca moderna e prima assoluta per le Marche.

Revisione della partitura a cura dello stesso Professor Lugli.

Giovanni Tebaldini cominciò a comporre l’opera nell’estate del 1898 a Botticino di Brescia, negli anni in cui era direttore del Regio Conservatorio di Musica di Parma. L’anno seguente e il successivo proseguì il lavoro a Vizzola di Taro, nei pressi di Parma, in memoria della figlia Cecilia morta a soli quattro mesi e sepolta nel piccolo cimitero di quel paese.

Vi si dedicò pure durante le vacanze del 1901 a Tavernola Bergamasca, sul Lago d’Iseo. Poi lasciò da parte lo spartito per quasi tre decenni.

Nell’aprile del 1930, da Loreto, annunciava al suo ex allievo Ildebrando Pizzetti di aver ripreso la composizione per la soprano Maria Rota (zia del musicista Nino Rota). A Pizzetti voleva far sentire la composizione perché – sono sue parole: “Questo benedetto gregoriano è merce troppo di moda per supporre vera penetrazione in chi pretende essersi convertito adesso. Non è l’anima che taluni sentono e comprendono, ma... il sapore di novità nelle forme esteriori. Quindi... neofiti infedeli”.

A novembre del 1931 il lavoro era compiuto e Tebaldini lo dedicava proprio “ad Ildebrando Pizzetti” che ne aveva apprezzato la prima versione e lo aveva incoraggiato a terminarla.

La prima esecuzione pubblica si tenne il 22 novembre (Festa di Santa Cecilia) al Liceo Musicale “Benedetto Marcello” di Venezia, sotto la direzione dell’autore, soprano solista, naturalmente, Maria Rota.

L’esecuzione fu ripetuta a Milano il 26 aprile 1932 nel Teatro del Popolo della Società Umanitaria (soprano Ines Maria Ferraris; organista Ulisse Matthey, che ha lavorato per molti anni a Loreto).

Due parole sulla storia di Santa Cecilia tratta da un autografo di Tebaldini:

È durante l’impero di Alessandro Severo (222-235 dopo Cristo) che si svolge in Roma il dramma preso a soggetto dell’opera. Il giovane imperatore romano appare benevolo verso i cristiani, ma non di meno debole e facile a lasciarsi dominare dall’influenza dei consiglieri pagani. Nel periodo che abbraccia il pontificato di Urbano, assente da Roma l’Imperatore, l’odio verso i cristiani si manifestò con violente repressioni e il pio Pontefice fu costretto a ritirarsi nella via Appia, presso le tombe dei Martiri.

Cecilia vide la luce a Roma dove la sua famiglia godeva dei più alti onori del patriziato. La stirpe dei Cecili si gloriava di contare per avo la moglie di Tarquinio il vecchio, uno dei nomi più illustri dell’epoca dei Re. Sotto la Repubblica lo splendore di questa famiglia era salito ben alto. Anche sotto gli imperatori ottenne parecchie volte l’onore del Consolato.

Cecilia, l’illustre vergine, fin dall’infanzia veniva segretamente iniziata ai misteri della fede cristiana, ma in pari tempo i suoi genitori la designavano quale sposa di Valeriano, giovane patrizio di famiglia pagana. Ma Cecilia già aveva consacrato a Dio la sua verginità. È quindi con trepidanza che ella vede avvicinarsi il giorno delle nozze. L’azione tracciata nelle tre parti di cui si compone l’Oratorio, s’inizia a questo punto, e precisamente nel momento in cui viene celebrata la festa nuziale di Cecilia e Valeriano.

La dottoressa Maria Chiara Mazzi, docente del Conservatorio “Gioacchino Rossini” di Pesaro, nell’analisi della composizione riportata nella brochure che accompagna il concerto, tra l’altro, ha scritto: “Ci piace definire Oratorio quello che Tebaldini chiama “poemetto gregoriano”. Ci piace perché l’intento culturale che muove il compositore, cioè l’utilizzazione di una forma musicale ‘antica’ nata non per fare spettacolo ma per coinvolgere la devozione dell’ascoltatore, è analoga a quella che muoveva i compositori di oratori del primo periodo barocco. Di quel momento in cui le forme del melodramma non avevano ancora ‘contaminato’ la forma devozionale mettendo in primo piano il virtuosismo dei cantanti e lo spettacolo, relegando in secondo piano il fine morale ed edificante della musica.

L’intento di utilizzare come ‘exemplum’ la vita di una santa è lo stesso di allora; medesima la struttura che prevede, senza soluzione di continuità, l’alternanza di sezioni corali e solistiche, l’impiego di una vocalità assai più vicina al declamato espressivo che alla prevalenza melodica, la mancanza di scene, una strumentazione nella quale primeggia in senso assoluto l’organo, con l’orchestra che nella sua totalità viene usata in maniera descrittiva solo nei momenti in cui è necessario accentuare il senso del dramma.

D’altronde, la dichiarata intenzione di servirsi del canto gregoriano (in particolare delle antifone) come ‘materiale da costruzione’ obbliga l’autore a ragionare come un antico padre conventuale e ad adoperare la musica come mezzo per dare valore alla parola.

Insomma, il lavoro è l’esempio di come fosse possibile applicare le direttive papali per una nuova musica sacra pur non tradendo lo spirito dei tempi.

E questo nuovo modo di operare su un patrimonio antico trasformato modernamente, apparve subito innovativo...”.

All’epoca dell’esecuzione milanese di “Caeciliae Nuptiae” il critico Lino Ennio Pelilli così si esprime su “Il Giornale dell’Arte”:

“[...] Il poema, di suggestiva bellezza poetica, è stato integrato dal Tebaldini con musica consona alle situazioni psichiche; musica la quale, oltre che per la novità concettuale, avvince per qualità non comuni di espressività, semplicità e drammaticità.

[...] Il maestro con questa opera appare il padre rinnovatore di quella eletta schiera di cui, fra i moderni, è capo-scuola Ildebrando Pizzetti. Egli, senza distruggere le tradizioni nostre d’italianità, se ne serve invece per raggiungere, senza vie inesplorate, tutti gli intendimenti alati, interiori e superiori, ai quali ogni artista aspira. È continuatore-rinnovatore di quella spiritualità intima e concreta, di quell’arte dalle sublimi recondite bellezze ideali. Ogni sua intenzione, attraverso la sua musica, è la dimostrazione del potere all’ispirazione ideale delle forme incorporee e fantasiose, perciò spirituali per eccellenza. [...]

“In effetti – è la dottoressa Mazzi che riprende la sua analisi – il lavoro del Tebaldini è estremamente accurato nell’orchestrazione e nella realizzazione vocale solistica e corale.

L’opera è suddivisa in quattro parti (più l’inno conclusivo), ciascuna delle quali tratteggia un momento della vita della Santa in maniera simbolica e meditativa oltre che narrativa.

Per quello che riguarda l’elaborazione musicale è straordinariamente accorta.

Tebaldini si era dato il compito di rimodellare, e quindi rinnovare, un genere come quello sacro che, invece, nel tempo aveva voluto assimilare ogni novità e si era allontanato dal suo vero scopo.

In questo senso la sua opera è nuova, originale, esemplare e risponde esattamente al motto verdiano: “Torniamo all’antico e sarà un progresso”.

A questo punto diamo inizio al concerto. Buon ascolto!